

IMPRESA CHE IMPRESA

di GIOVANNI COSTA



Competenze e non bandiere per le aziende di successo

L'assetto delle società autostradali locali e il rinnovo del Cda di Aps-Acegas hanno agitato la discussione sui rapporti tra proprietà e governo d'impresa nel Veneto non meno che a livello nazionale, dove la difesa dell'italianità di Telecom è divenuta un nuovo tormentone che si aggiunge a quelli d'Alitalia e Autostrade. In questo quadro, arriva la notizia dello sciopero della Fiom alla Fincantieri di Marghera contro l'ipotesi di quotazione in Borsa di uno dei maggiori costruttori di navi.

Un piano industriale di crescita di una grande impresa pubblica di successo, che prevede l'inevitabile internazionalizzazione anche dei siti produttivi e la ricerca in Borsa dei capitali necessari, non piace ai sindacalisti più interessati al potere che alla tutela dei propri iscritti. Olimpia-Telecom dimostrano quello che accade alle imprese governate da imprenditori-finanzieri senza vocazione ed esperienza nel business, quando per crescere non si affidano alla Borsa ma al debito sostenuto dagli intrecci non sempre trasparenti con le banche e al sistema delle scatole cinesi che consentono di controllare senza investire i propri soldi o quelli chiesti al mercato.

La proprietà giuridica di un'impresa conferisce un potere del tutto teorico che di fatto non è praticabile, come sanno bene gli azionisti di minoranza o i detentori di quote di società con finalità di puro investimento. Dà alcuni diritti, ma non quello di governare. Questa possibilità deriva invece dalla proprietà come fatto economico, che si realizza quando la proprietà giuridica è concentrata nelle mani di chi ha la determinazione e le competenze necessarie per governare.

Da ultimo c'è il possesso, vale a dire la possibilità concreta di disporre degli asset di cui è formata l'impresa: impianti, fabbricati, servizi, prodotti, know how. Le vicende della proprietà hanno una scarsa incidenza sul possesso. Il possesso dell'impresa è di fatto nelle mani di chi vi lavora (manager o impiegati che siano) e di chi ne acquista i prodotti o i servizi. Questa classificazione aiuta a sdrammatizzare il problema della proprietà nazionale, regionale o cittadina. Gli americani di At&t, gli spagnoli di Abertis, gli olandesi di Abn Amro non possono smontarsi e portarsi a casa le reti che sono e restano qui, con i loro clienti. Per contro, se vogliono mantenere il business profittevole devono continuare a investire qui in asset materiali e immateriali e gestire l'azienda con competenza. È questo in fondo che interessa ai clienti e che andrebbe difeso.

Diffido di coloro che in nome della patria vogliono gestire il business senza le competenze per farlo bene, senza la voglia di farlo crescere, e magari con l'intenzione di fare del bene. Diffido non perché vogliono fare del bene - anelito lodevole e non abbastanza diffuso - ma perché vogliono essere loro a decidere cos'è bene. Potrebbero muoversi solo per bisogno di dominio.

g.costa.cdvv@virgilio.it

